

24.4.82: ritiro C.F.

TESTIMONI DEL SIGNORE
R I S O R T O

Atti 2 e 4 (in particolare: 2,42-47; 4,32-37)

Che succede quando la gente (persone, famiglie, comunità) crede per davvero nel Signore Risorto?

Succede un miracolo semplice e strepitoso: la gente, sotto la guida dell'apostolo, sorretta dalla preghiera dalla Parola e dall'Eucarestia, sinceramente si ama, mette in comune vita e beni: diventa una effettiva comunità cristiana.

Questo testo degli Atti è scomodo per un motivo semplicissimo: non è un discorso, ma un fatto, una testimonianza, una esperienza vissuta.

Utopia? No, nella misura in cui la fede è autentica e sa tradurre nell'oggi i tratti essenziali e perenni.

A una condizione: che non si consideri l'esperienza della comunità primitiva come un fatto sociologico e una invenzione dell'umana sapienza, ~~ma~~ ma come docilità al dono dello Spirito del Signore risorto che, dal mondo di Dio, ci infonde l'Amore di Dio fatto persona (lo Spirito S.).

STRALCIO TESTO:

2,42: " I convertiti ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme".

4,32-35; "La comunità dei credenti era un cuor solo e un'anima sola e quelli che possedevano qualcosa non la consideravano come propria, ma tutto quello che avevano lo mettevano a disposizione di tutti: campi o case o soldi li consegnavano agli apostoli e poi venivano distribuiti a ciascuno secondo le sue necessità, sicché tra loro non c'era nessun indigente. Gli apostoli annunziavano con convinzione e con forza che il Signore Gesù era risuscitato e Dio li sosteneva con la sua grazia".

RIFLESSIONI:

1) Esperienza del Signore Risorto nella comunità cristiana: un vero credente non può vivere individualisticamente; ogni credente è chiamato a incarnare i tratti essenziali dell'esperienza cristiana della comunità primitiva (preghiera, ascolto della Parola, Eucarestia, guida dell'apostolo, vita da povero, condivisione con i poveri, fraternità).

2) Esperienza del Signore Risorto in una specifica condizione di condivisione diretta e a tempo pieno: la Casa-Famiglia.

3) Esperienza del Signore Risorto in una specifica condizione "comunitaria" di condivisione: la comunità P.G.XIII.

A tutti tre i livelli è la stessa esperienza di fede, la stessa vocazione fondamentale che viene proposta. Variano le modalità concrete con cui si sceglie di viverla.

Il secondo livello (la Casa-famiglia) accentua ed esprime una specifica modalità della vita da poveri e con i poveri: la condivisione diretta e a tempo pieno.

Il terzo livello (la Comunità Papa Giovanni) accentua ed esprime una ulteriore duplice modalità per vivere da poveri e con i poveri, duplice modalità fortemente aggregativa: la verifica vincolante della fraternità tra i membri, la verifica altrettanto vincolante dell'autorità, entrambe liberamente assunte come dono per portare fino in fondo il progetto del Signore sulla nostra vita.

Ora riflettiamo sulla nostra esperienza di Casa-famiglia e di dopo-Casa famiglia. Finora c'è stata troppa aleatorietà e una buona dose di individualismo, nonostante la seria esemplarietà del servizio e della condivisione. La fraternità e la correzione fraterna, per esempio, non sono mai state approfondite. Certe esperienze sono rimaste a mezz'aria o sono fallite per insufficiente garanzia di sostegno. Manca la consegna della propria vita nelle mani del Signore con assoluta povertà tramite le mani tangibili dei fratelli e del fratello che ha il carisma di verificare il cammino dei fratelli a confronto con la Parola.

Occorre valutare il rischio e la grazia di questo passo ulteriore.

Nella nostra comunità ci sono molti germi sparsi di fedeltà al Signore e ai fratelli. Forse è il momento che qualcuno dia l'esempio di come si può fare esperienza di amore gratuito del Signore non solo nel servizio dei poveri, ma anche - ed è ben di più - nella comunione fraterna che incarna dentro di noi la comunione trinitaria. Per questo la fraternità non è psicologismo, spontaneismo, volontarismo, sentimentalismo; è dono di grazia che attende docilità al Signore per dare frutti. Consegnarsi liberamente la vita con i problemi personali e di coppia, con il cammino di fede da sorreggere, con la correzione fraterna per crescere in conversione, con aiuto fraterno disinteressato, non richiede simpatia umana o conoscenza umana approfondita; richiede essere del Signore, riconoscersi nello stesso cammino di fede e nelle stesse modalità di scelta per servire il Signore nei fratelli. Il primato assoluto va all'obbedienza a Dio (la fede), ogni altra forma di obbedienza è autentica, se è segno e incarnazione dell'obbedienza a Dio: se no è idolatria. L'autoaffermazione di sé non ha senso solo di fronte a Dio: qui la vera libertà è il sì consapevole e volontario a Lui.

Allora ben venga l'adesione volontaria alla Comunità Papa Giovanni, se è lo strumento storico che il Signore ci offre per incarnare tra noi, in modo originale e proprio, il prodigio di una fraternità verificata che, passo passo, faccia emergere e renda credibile la potenza di amore dello Spirito del Signore Risorto.